



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

Edizione Speciale

50°
di ordinazione
di MONS.
ERMINIO VILLA



Si cerca un uomo

La preghiera che diventa augurio

Cosa si regala a un prete? Quando inizia il ministero sembra semplice (per modo di dire) il regalo da porgli: una veste per la prima messa, un calice dorato per la celebrazione dell'Eucarestia, un'icona di Maria perché non può mancare l'immagine della mamma celeste nella sua casa, un crocifisso per il suo studio perché così anche quel luogo possa diventare luogo di perdono e di scelte (e anche, alcune volte, un calvario, da non vivere da solo!), dei libri perché la cultura infusa dal seminario non vada perduta, anzi accresca! E poi tutto il corredo della casa: dagli elettrodomestici, al servizio della cucina, ai mobili....

A un prete che compie 50 anni di ordinazione sacerdotale, però, cosa gli si può regalare? Sembra una avventura, soprattutto perché un prete a cinquant'anni di ordinazione ha già tutto, anzi nei suoi vari traslochi ha lasciato mobili, libri, abiti nelle diverse case e sacrestie che ha vissuto, e passando da una parrocchia all'altra, da un incarico all'altro, è più quello che ha lasciato, che quello che ha tenuto per sé. *Cosa una comunità quindi può donare a un prete che festeggia il suo cinquantesimo di Ordinazione?*

Penso che don Erminio ci stia insegnando, in questo nostro camminare insieme, che il regalo più bello è e rimane sempre la preghiera, che non è ingombrante come tanti

regali materiali, ma riscalda il cuore, aiuta a fare memoria, aiuta a tracciare sempre nuovi passi nello Spirito con Gesù in ogni stagione della vita.

Per questo vogliamo donare al nostro parroco una preghiera scritta da Primo Mazzolari sulla figura del prete e da qui, insieme a diverse voci e testimonianze che hanno incontrato don Erminio nelle diverse tappe del suo ministero, scorgere alcuni tratti della figura del prete.

La festa diventa occasione di riflessione, di sosta, di rilancio del cammino: così ci sta incoraggiando questo nostro pastore a vivere il cammino di Chiesa e di insieme in questo tempo.

Dal cinquantesimo di don Erminio, dalla nostra preghiera e dalla testimonianza sua e di chi l'ha incontrato, il dono che invociamo dal Signore è quello che non manchino mai pastori per la sua Chiesa, ma soprattutto che non manchino mai uomini guidati dal suo Spirito!

Ad multos annos don Erminio e grazie del cammino sapiente e profetico insieme a te!

*don Matteo, la diaconia
e tutta la comunità pastorale B.V. del Carmelo*



“Si cerca un uomo”

*Si cerca per la Chiesa un prete
capace di rinascere nello Spirito ogni giorno.*

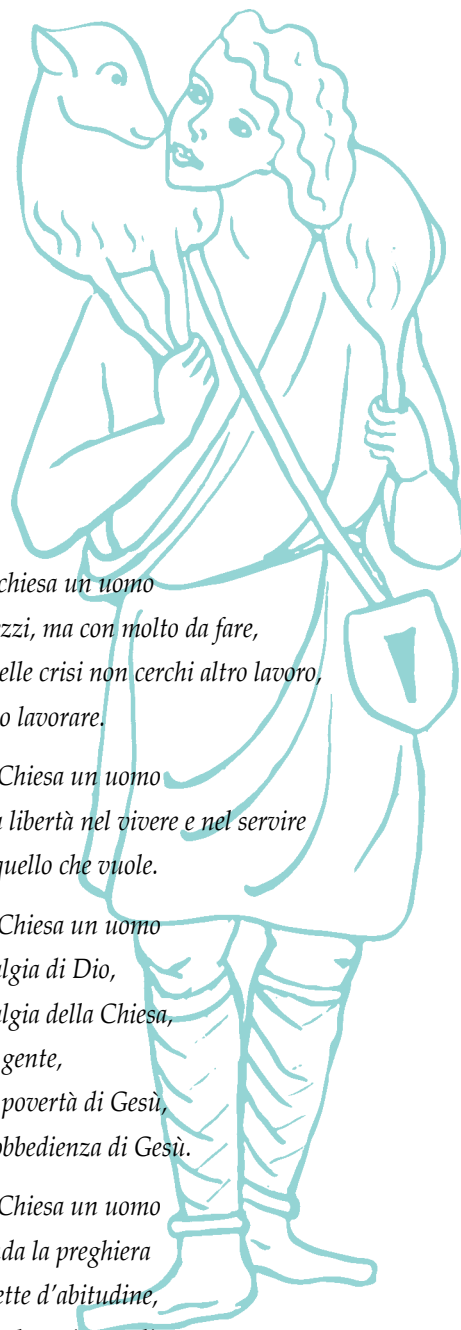
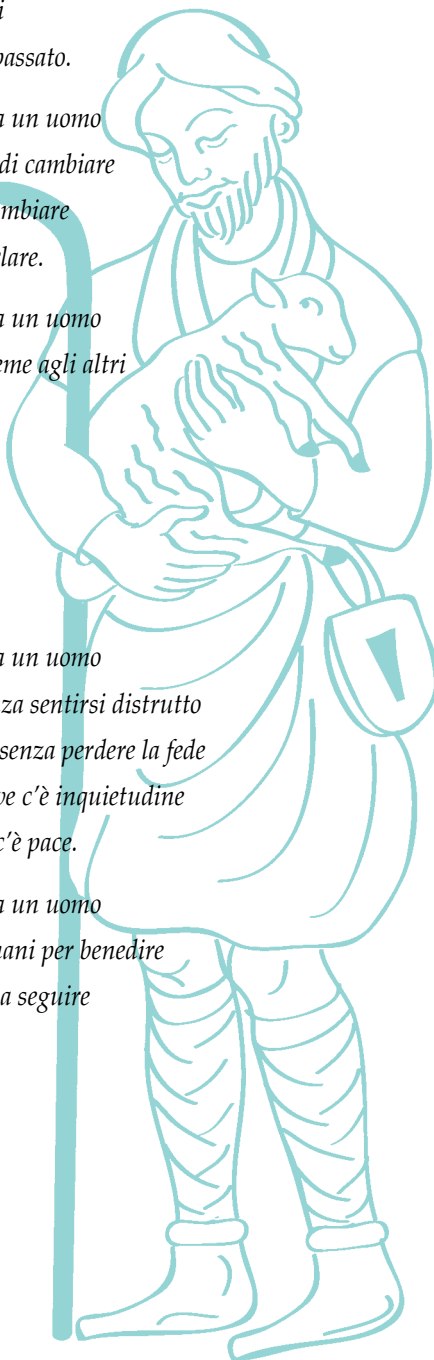
*Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani
senza paura dell'oggi
senza complessi del passato.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di piangere insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di perdere senza sentirsi distrutto
di mettere in dubbio senza perdere la fede
di portare la pace dove c'è inquietudine
e inquietudine dove c'è pace.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che sappia usare le mani per benedire
e indicare la strada da seguire*



*Si cerca per la chiesa un uomo
senza molti mezzi, ma con molto da fare,
un uomo che nelle crisi non cerchi altro lavoro,
ma come meglio lavorare.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire
e non nel fare quello che vuole.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù,
nostalgia dell'obbedienza di Gesù.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse,
il servizio con la sistemazione.*

*Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di morire per lei,
ma ancora più capace di vivere per la Chiesa;
un uomo capace di diventare ministro di Cristo,
profeta di Dio,
un uomo che parli con la sua vita.*

Si cerca per la Chiesa un uomo.

L'inizio del ministero: SEMPLICI E PRUDENTI

Omelia dell'Arcivescovo Giovanni Colombo agli ordinandi del 1974

Mi sono proposto, amatissimi candidati, di fissare la vostra attenzione sulle parole con le quali Cristo esprime la missione che oggi vi affida. Vorrei che queste parole vi restassero nella memoria, e vi ardessero in cuore per sempre. *“Ecco: io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi: siate, dunque, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”.*

SEMPLICI COME LE COLOMBE

Entrate dunque, dilette candidati, nel mondo di oggi semplici come le colombe, cioè con apertura fiduciosa verso la sua Cultura, le sue esperienze, la sua mentalità, il suo linguaggio.. E sia un'apertura che vi faccia stimare tutte le buone iniziative: quelle moderne e quelle tradizionali, quelle di “base” e quelle di “vertice”. Sia un'apertura che vi faccia accogliere ogni categoria di persone: ragazzi, giovani, maturi, anziani, uomini e donne, studenti e operai. Sia un'apertura che vi faccia scorgere con l'intelligenza della fede, le non scarse e le non piccole possibilità che la società attuale, pur nelle mutate condizioni storiche, offre all'annuncio del Vangelo. Una di queste possibilità è l'aspirazione sempre più sofferta a una vita autentica, libera da ogni genere di servitù, di conformismi e di formalismi; un'altra è l'esigenza sempre più forte di sviluppo e di promozione dell'uomo totale e non soltanto dell'uomo

economico, dell'uomo produttore e consumatore, un'altra ancora è l'attesa diffusa di una risposta sul senso ultimo dell'esistenza umana che né l'illuminismo razionalistico né il socialismo materialistico non sapranno mai dare, vi è altresì la possibilità che proviene dalla constatazione che lo stupefacente progresso della scienza e della tecnica può trasformare il mondo fisico, ma da solo non può liberare l'uomo, né può creare un mondo morale dove la dignità della persona e i suoi diritti siano rispettati e garantiti. Presbiteri novelli, voi oggi venite a ringiovanire la nostra schiera sacerdotale; ma Cristo e la Chiesa non vi tengono per sé, ma vi mandano a ringiovanire il mondo, in modo particolare quello della scuola e quello del lavoro, con lo spirito vivificante del Vangelo. Avete bisogno d'incontrare uomini buoni, e ne troverete molti se anche voi prenderete a essere tali: tra essi sceglierete e formerete i vostri collaboratori. Incontrerete anche uomini chiusi e ostili al vostro messaggio: a questi fratelli lontani stendete la mano sopra i solchi delle incomprensioni, del risentimenti, delle rotture. Di nessuno, né dei vicini né dei lontani, siate accusatori presso gli uomini, piuttosto di tutti siate intercessori presso Dio. Date un posto prioritario nel vostro ministero all'evangelizzazione, e coltivate con amore preferenziale il sacramento della riconciliazione.



Riaprite con nuovo accento di stima e di familiarità il dialogo con il mondo moderno, perché è in realtà l'unico che avete davanti e che potete salvare.

PRUDENTI COME I SERPENTI

Alla semplicità delle colombe Cristo vuole che nel vostro ministero sappiate congiungere la prudenza del serpente. La prudenza evangelica vi insegnerà che la prova comincia non con l'assunzione dell'ideologia o dell'iniziativa in cui vi siete imbattuti, bensì con la sua previa valutazione critica. Ovviamente ogni giudizio critico richiede un punto preciso e sicuro di riferimento; e questo non può essere per noi che la Chiesa e il suo magistero autentico, sia che ci proponga verità di fede, sia che ci indichi disposizioni pastorali.

Non dovremo dimenticare che vivere in comunione con la Chiesa sarà sempre la vera strada maestra della nostra credibilità e della nostra prudenza cristiana.

L'adesione illuminata e forte alla Chiesa, come criterio di valutazione, certamente non dispenserà nessuno di voi dal ricorrere alla sana e aggiornata teologia, dal retto esercizio della propria ragione, al consiglio di persone stimate per il loro senso cristiano, anzi a tutto questo vi stimolerà e vi impegnerà.

Carissimi candidati, non siate insofferenti dell'antico, ma neppure siate diffidenti del nuovo. La prudenza evangelica vi porterà a sceverare ciò che è veramente nuovo da ciò che ha soltanto un'illusoria apparenza di novità.

Veramente e perennemente nuovo è solo ciò che è conforme all'eterno disegno di Dio per la nostra salvezza, e come tale possiede un futuro. La prudenza evangelica non vi permetterà di lasciarvi intimidire o incantare da alcune affascinose e divulgatissime parole come trionfalismo, temporalismo, clericalismo, che vorrebbero coinvolgere in una condanna indiscriminata troppe cose.

Con gli occhi della prudenza dovrete distinguere ciò che s'addice alla genuina religione da ciò che le ripugna. Sarete i primi a respingere ciò che deturpa il suo volto nativo: il trionfalismo di certe forme fastose, ingombranti e anacronistiche; il temporalismo di certe collusioni strumentalizzanti con le potenze di questo mondo; il clericalismo di certi privilegi, di certe sacralità discriminatrici, e anche di certo sacramentalismo che scompagnato dall'evangelizzazione sembra quasi un gesto magico.

Non per questo cesserete dal rivendicare alla religione e dal valorizzare nella nostra azione pastora le manifestazioni esterne e pubbliche della fede il libero uso di tutti gli strumenti della comunicazione sociale a servizio del regno di Dio; la costruzione di nuove chiese, decorose e funzionali per i nuovi quartieri, le strutture parrocchiali e particolarmente i due oratori per una più completa formazione cristiana dei figli del popolo, il diritto della Chiesa alle proprie scuole e alle proprie opere di assistenza.



Quanto a voi, personalmente, la prudenza evangelica vi chiederà che nel rapporto con gli altri abbiate a rivelare apertamente la vostra identità, senza pavidità e senza arroganza, senza simulazioni e senza mimetismi. Gli uomini, qualunque sia la loro mentalità e la loro ideologia, devono conoscervi per quello che siete: Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio.

Nel trattare con voi, possano sempre sentire che siete persone umane, aperte alla comprensione e all'accondiscendenza, pronte a servire, a consolare, e anche ad assecondare fin dove è possibile, ma fermi e autorevoli sull'essenziale, su ciò che non è lasciato alla vostra discrezione, su ciò che non è vostro, ma di Dio, della Chiesa, del Vescovo. E la dottrina che insegnate non è vostra, i sacramenti non sono vostri, neppure è vostra la liturgia con cui sono celebrati, e la linea della pastorale diocesana non emana da voi. Andate, dunque, nel mondo semplici come le colombe, prudenti come i serpenti.

Possa il Padre amarvi ogni giorno di più, perché voi ogni giorno di più vi sforzerete di convertirvi a assomigliare a Cristo, suo unico Figlio, in cui convergono tutte le sue compiacenze.

E il programma dell'Anno Santo che voi estenderete a tutti gli anni del vostro ministero ve ne auguro moltissimi. Possa il Signore Gesù sentirvi ogni giorno più suoi amici, perché voi sull'esempio del nostro grande vescovo e padre S. Ambrogio (è nel XVI centenario della sua ordinazione episcopale) lo amerete come si ama l'amico del cuore.

Card. Giovanni Colombo

Un ritratto di don Primo Mazzolari

Essere prete da 50 anni è un dono immenso. E noi vogliamo festeggiare don Erminio guidati dalla figura di un prete che ancora oggi come Chiesa stiamo riscoprendo: don Primo Mazzolari. Scrive don Primo nel suo diario: *“Io sono arrivato quando ho avuto la grazia di essere prete e alla Chiesa non ho chiesto e ne chiederò mai se non di servirla con la mia indegnità compatibile, con la mia grama materia. Il resto è polvere della nostra vanità (diario 2-12-1935)”*.

Vorrei in questa circostanza dare uno sguardo veloce al parroco di Cicognara e poi di Bozzolo. Scrive A. Bergamaschi: *“Don Primo Mazzolari non era una tipica figura del suo tempo, ma una figura che si sottraeva progressivamente al suo tempo per diventare figura di tutti i tempi”*.

Don Primo ha fatto della sua vita una ricerca continua della verità cristiana per calarla pazientemente nella sua gente e dentro alle “sublimità pericolose” della storia. Era un prete che leggeva la storia nella sua problematica realtà per poi presentarla alla sua gente (anche con una certa foga), indicando sempre quella strada che porta alla verità del Vangelo.

Mazzolari si muove tra incomprensioni, malintesi, in ambienti incapaci di capire la realtà della vita, sofferente per la guerra. Tutto questo fa emergere la figura di profeta che ancora oggi i suoi parrocchiani più attenti riconoscono. Il suo essere pastore lo dimostrava con l’amore verso i poveri, nella testimonianza cristiana di dedizione al prossimo, specie a quello che andava al di là delle regole, del suo modo di vivere l’impegno nella vita sociale e politica, pagando di persona la propria coerenza. L’on. Zaccagnini sottolinea: *“Fu ribelle e rispettoso nello stesso tempo, lucido e appassionato, disponibile per il dialogo, ma anche severo e consapevole dei valori di cui era interprete”*.

Una delle denunce che Mazzolari esponeva era quella contro l’ingiustizia. *“Siamo diventati”* – diceva – *“poveri di fame e di sete di giustizia”*. L’on. Zaccagnini continua: *“Di fronte alle grandi problematiche il cristiano ha*

la scelta fra due attitudini: una negativa che consiste nell’escludere, combattere e avversare; l’altra positiva che consiste nell’intensificare le energie spirituali e religiose intorno a sé”.

Concludo citando ancora alcune parole di questo servo perduto di Cristo: *“Chi non ha la grazia di credere è tentato dall’incertezza e dal timore del niente. Chi ha la grazia di credere è travagliato dalla luce stessa che gli fu comunicata. Il mio ideale non è fatto su misura, ma che mi supera infinitamente è il mio tormento”*. Ci possiamo domandare quanto oggi noi siamo capaci nelle scelte di profezie nella Chiesa e nella società del nostro tempo.

È col cuore che auguriamo a Mons Erminio un amore grande a Cristo alla chiesa, ai parrocchiani che il vescovo gli ha consegnato, un amore profetico da perduto di Cristo, come don Primo.

don Nello



Un uomo capace di rinascere



*Si cerca per la Chiesa
un prete capace di rinascere
nello Spirito ogni giorno.*

“Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. (Gv 6,66-68)

CI SONO QUELLI CHE RIMANGONO.

Sono quelli che rimangono, non perché si ritengano migliori degli altri, più forti, più intelligenti, più furbi; anzi sanno di essere fragili e peccatori, come tutti. Ma rimangono perché sanno che Gesù è la vita e non sanno vivere senza di Lui.

Sono quelli che rimangono: non perché sono sicuri che andrà tutto bene e che tutto finirà bene; anzi si prevedono ostilità e desolazioni. Ma rimangono perché si fidano di Gesù e di quello che Gesù propone.

Sono quelli che rimangono: non perché sono un gruppo di amici inseparabili, che stanno bene insieme, ma stanno insieme perché Gesù li ha chiamati e in Lui e per Lui trovano motivo per stare insieme e volersi bene, così diversi come sono.

Sono quelli che rimangono: non perché la religione è diventata ormai la loro professione e non saprebbero fare altro, se non fanno il prete, ma perché sono convinti che senza Gesù non possono fare nulla e niente di quello che si fa avrebbe un senso.

Sono quelli che rimangono: non perché hanno la presunzione di essere necessari per la salvezza del mondo, non

perché Dio ha bisogno di loro, ma perché loro hanno bisogno di Gesù e gli vogliono bene e in obbedienza alla sua parola si fanno servi della salvezza degli altri.

Don Erminio celebra il 50.mo della sua ordinazione presbiterale. Ha lavorato molto. È stato molto apprezzato nelle comunità in cui ha prestato il suo ministero. Non gli sono mancate prove, sofferenze. Ha sperimentato molta gioia. È contento della sua vita dedicata al Signore, totalmente e per sempre.

La cosa più grande e bella che io posso dire è questa: don Erminio è di quelli che rimangono con Gesù e questa è la sua gioia più profonda, la ragione più vera della sua riconoscenza, il principio decisivo del suo ardore, della sua passione, della sua dedizione al servizio della comunità che gli è affidata.

Che tu sia benedetto, don Erminio.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Milano, 3 maggio 2024, festa dei SS Filippo e Giacomo, apostoli.



A servizio dell'uomo nella storia

*Si cerca per la Chiesa un uomo
senza paura del domani
senza paura dell'oggi
senza complessi del passato*

Il nostro "don", sacerdote della prima ora, sin da giovanissimo ha deciso di intraprendere la sua impegnativa e coinvolgente via al servizio dell'uomo nelle diverse forme del suo ministero: mondo giovanile di Rescaldina e, in successione, comunità delle parrocchie di Milano - Angeli Custodi, di Arconate, di Tradate, del S. Monte di Varese e di Appiano Gentile con Oltrona San Mamette e Veniano.

Ha perseguito con costanza la realizzazione delle sue promesse anche attingendo a quei valori di significativo spessore etico respirati nella vita paesana degli anni '50: in famiglia, soprattutto con mamma Gina e papà Pierino che hanno mostrato la via a noi tutti con la loro semplice, dignitosa e servizievole vita di tutti i giorni, e in oratorio con la stimolante guida di don Giuseppe Huonder. In questo senso, nella consapevolezza sia dei propri limiti, sia della capacità di ascolto dei bisogni al-



trui, il nostro don si è dato da fare di volta in volta sul suo percorso a servizio della Chiesa, con rinnovato entusiasmo, ad ogni nuovo compito gli venisse proposto, ben conoscendo che la base di ogni buona scelta è la semplicità e la coerenza con ciò che sta più a cuore e l'operatività sempre orientata al raggiungimento della miglior collaborazione possibile tra le persone che in tal modo, partecipando, "creano la comunità".

È quindi un'azione "senza tempo" (e senza fretta) quella che tende ai migliori frutti (come la natura ben ci mostra), perché scevra di retaggi e di mire opportunistiche.

Ecco, in questo senso il vivere quotidianamente la propria missione nella sobrietà e nella disponibilità come fosse sempre il primo e unico giorno, può portare non solo lui, ma anche noi tutti a sperimentare la percezione di quel Tutto di cui ciascuno fa parte. E in tale stato di grazia non può prender posto alcuna paura e alcun complesso del passato.

I famigliari di don Erminio



Un uomo che non ha paura di cambiare

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che non abbia paura di cambiare
che non cambi per cambiare
che non parli per parlare*

Mi è stato chiesto di stendere un articolo per l'occasione del 50^{mo} di sacerdozio di don Erminio. Ho conosciuto il vostro parroco alcuni anni fa e con lui ho stabilito quasi subito un rapporto di collaborazione; molteplici le occasioni di incontro, con scambi di impegni e servizi.

Ma quando si tratta di parlare di un prete, della sua vocazione, i particolari si dissolvono per incanto, lasciando spazio alla figura del sacerdozio in sé. Qualcuno ha scritto: "Quando si parla sul serio nessuno dà mai un nome al prete". Alcuni hanno voluto attribuire la vocazione agli angeli custodi, ma gli angeli sono troppo dolci per spingere su sentieri così difficili. Solo a Dio possiamo attribuire la prima responsabilità di ogni vocazione sacerdotale. È toccata a lui. Lunghi anni di seminario, passaggi difficili, prove interminabili, colpi di fulmine, sospiri profondi, uniti a progetti e sogni, sono passati su di lui purificando, rinnovando, costruendo. Alla fine ne è scaturito il prete.

Ultimamente mi sovviene un ricordo. Parecchi anni fa, andavo a confessarmi da un frate, ormai morto. Al termine della celebrazione del sacramento, qualsiasi cosa avessi detto, concludeva sempre con una citazione di san Paolo: "per grazia di Dio sono quello che sono" (1 Cor 15,11). Questa la genesi ed il compimento di ogni vocazione sacerdotale, ma oserei dire di ogni vocazione.

Tutto è grazia, tutto proviene e si riconduce a Dio, anche se ad ognuno di noi compete l'impegno e la disponibilità a pronunciare ininterrottamente il proprio sì. Don Primo Mazzolari, in una preghiera sulla figura del prete, scriveva: "Si cerca per la chiesa un uomo, che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare, che non parli per parlare".

Nella Bibbia si legge: "Cristo è lo stesso: ieri, oggi, sempre" (Ebrei 13,8); come a dire che tutto ormai è stato scritto e nulla si può cambiare di quello che è stato scritto duemila anni or sono. Ma in san Giovanni si legge anche: "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta



intera" (Gv 16,13). Quindi nel testo sacro si invita a fare memoria ad un passato irrinunciabile, ma si invita anche ad una disponibilità a rimanere aperti e impegnati all'ascolto dello Spirito che ci guida alla pienezza della verità; a non aver paura di cambiare, senza cambiare per cambiare.

Mi sembra utile, a questo punto, il riferimento ad un testo noto, denominato "preghiera della serenità", la cui origine è nebulosa, attribuita impropriamente a molteplici autori, anonimi e celebri. Preghiera utilizzata anche da Mario Draghi in un discorso pronunciato nel 2020 al Meeting di Rimini, ove lo stesso invitava ad accettare l'inevitabilità del cambiamento con realismo. Per dire quanto nota sia tale preghiera. Questo il testo: "Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per conoscerne la differenza".

In un mondo che cambia "si cerca per la chiesa un uomo che non abbia paura di cambiare", che parli e presenti il volto di Gesù in modo affascinante, ma "che non parli per parlare", e dica sempre una verità "aggiornata" ed intrisa di speranza. Come e con quali criteri muoversi in questo difficile impegno di rinnovamento e fedeltà al Cristo di ieri, di oggi e di sempre? Dico la mia parola: solo se Dio è al primo posto tutte le altre cose sono al posto giusto. È quello che ti auguro, caro don Erminio.

Padre Gianni Teruzzi



Un uomo per cambiare il cuore

*Si cerca per la Chiesa un uomo
capace di vivere insieme agli altri
di lavorare insieme
di piangere insieme
di ridere insieme
di amare insieme
di sognare insieme*

Ci sono persone che hanno la capacità di lasciare un segno. Sono le persone che vivono con passione la loro vita, che vogliono trasmettere qualcosa di sé, che si coinvolgono e ti coinvolgono, che ti prendono per mano e ti aiutano e capire, a vedere una luce davanti a te. Non importa come e dove e, soprattutto, non importa quando, l'importante è conoscerle.

Abbiamo iniziato l'avventura di una vita indissolubilmente "intrecciata" a quella di don Erminio ormai nel lontano 1975. Un giovane prete ancora "fresco di Messa" e pieno di belle speranze, chiamato a Rescaldina a lasciare un solco indelebile nel cuore di chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene.

Quando leggevamo un suo articolo sul mitico giornalino dell'oratorio "Crescere Insieme" o ascoltavamo una sua catechesi o una sua omelia era, per tutti, un'iniezione di fiducia ed un esempio di grande fede: "ritagliavamo" le sue parole e le custodivamo dentro di noi. Sono passati gli anni... oramai i "ritagli" sono tanti, racchiusi nel profondo del nostro cuore, ma nessuno di noi li ha mai buttati, perché è un po' come cancellare una parte del nostro passato. Come messaggi messi in una bottiglia e lasciati alle bizzarrie delle correnti, così le sue parole hanno continuato a raggiungere altre rive e, una volta raccolte, sono state di nutrimento per l'anima, così come è stato per noi "suoi" giovani rescaldinesi.

Don Erminio è un profeta dei giorni nostri... un profeta, uno che parla di Dio al popolo per parlare al popolo di Dio. La profezia di don Erminio si è realizzata nell'amare

il proprio tempo, nel legarsi alla vita delle persone che ha incontrato e che continua ad incontrare, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio.

Don Erminio, come il grande don Primo Mazzolari, non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato, ma ha cercato di cambiare il cuore dei giovani e della gente che gli è stata affidata, a Rescaldina come in tutti i luoghi dove è stato chiamato a servire, attraverso l'amore appassionato del Vangelo e la dedizione incondizionata verso tutti. Caro don Erminio, è difficile scrivere in poche righe i ricordi, i momenti belli, l'amicizia, la gioia e l'entusiasmo che hanno caratterizzato gli 11 anni che hai vissuto tra noi a Rescaldina! Per i "tuoi" giovani e tutti coloro che ti hanno conosciuto come definire questo periodo? Allora scriveremo, come sei solito fare tu, cosa ha significato per noi la tua capacità di vivere insieme agli altri:

- Sei e sei stato un prete felice di esserlo.
- Hai seminato fede, entusiasmo, coraggio e amore per il Signore. Hai accompagnato con pazienza e affetto tanti ragazzi, adolescenti, giovani nella crescita spirituale, aiutandoli a diventare testimoni della Parola.
- Tutti, proprio tutti ti ricordano con nostalgia, e siamo sicuri che i tuoi insegnamenti hanno dato frutti abbondanti.
- In particolare ricordiamo l'attenzione ad ogni ragazzo, li cercavi per la confessione o le chiacchierate spirituali e... niente e nulla ti sfuggiva!
- I campeggi, i giochi all'oratorio estivo come anche tutte le domeniche pomeriggio dell'anno in oratorio, le colorate feste di Carnevale animate per le vie del paese, l'insostituibile esperienza dell'annuale Fiaccola Juvenilia, le giornate di ritiro spirituale, le tante pratiche di carità verso chi era più debole o sofferente.
- Le indimenticabili S. Messe sulle alte vette!
- Le serate alla Scuola del Parola in Duomo.
- La passione che ci hai trasmesso per il bel canto e l'animazione liturgica.

E da ultimo... il grazie personale dei tuoi "AQUILOTTI per sempre" per la fiducia che ci hai sempre dato e per aver accompagnato noi e le nostre famiglie nei giorni di gioia, ma anche quando il dolore ha bussato alla nostra porta! **Tu silenzioso e discreto sei stato e continui ad essere "uno di noi"!**

Grazie don, ci uniamo agli auguri per questo importante traguardo che il Signore ha voluto per te e per la sua Chiesa. Ti vogliamo bene e anche oggi, come nell'indimenticabile S. Messa per il 10° anniversario di sacerdozio, vogliamo cantarti: "tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem melchisedech".

Fulvio Pedretti per la Comunità di Rescaldina



Un uomo esperto di umanità

“Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto di mettere in dubbio senza perdere la fede di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace...”

Chi è il sacerdote? Lo chiediamo a don Primo, uno spirito illuminato e autorevole della vita della Chiesa di tutti i tempi, colui che fu definito dal papa “la tromba di dio”, tanto osava tuonare senza paura e complessi la novità intramontabile del vangelo.

Come Gesù, il sacerdote è mediatore e intermediario che comunica per conto degli uomini con Dio in modo singolare e unico! In altri tempi spopolava il detto “è un alter christus” (un altro Gesù), titolo ambizioso, da vertigini. Comunque è sempre indegnamente un fratello **scelto da dio per gli uomini per le cose che riguardano dio** (*san paolo*): è questo il suo ruolo, a questo è chiamato. Un servitore di dio a vantaggio di tutti i fratelli.

Sottolineo i requisiti espressi palesemente dall'autorevolezza di don Primo: “si cerca per la chiesa **un uomo**”.

Il prete è soprattutto un uomo, **esperto in umanità e mescolato tra gli uomini** per aiutarli a dare senso alla propria umanità in tutti i suoi risvolti.

Quindi uomo “capace” di confrontarsi con tutti, di amare come Gesù, capire, dialogare, perdere, perdonare senza complesso di inferiorità e con la consapevolezza che questo stile di vita qualifica ed esalta la grandezza dell'uomo troppe volte nascosta perché ritenuta una debolezza. Invece è la sua forza. Ancora: è un uomo che **si interroga** e aiuta ad interrogarsi, porsi domande fondamentali, ascoltare le obiezioni, dubbi.

Stimolare alla ricerca della verità e svegliare ogni torpore e pigrizia nell'affrontare le **verità ultime** del nostro presente e futuro. Cammina insieme all'uomo di tutti i tempi, condividendo con la certezza che solo nel camminare insieme si scopre la

verità e la dignità umana come dice il salmo “*cresce lungo il cammino il suo vigore*”. Vive concretamente ed educa a vivere la **sinodalità** (*camminare con*).

Un uomo che si adopera ad aiutare l'umanità ad affrontare e dare senso a tutte le inquietudini tipiche dell'uomo preoccupato e spesso in subbuglio nelle vicende della vita. Non si arrende e non si scoraggia davanti alle difficoltà: è bello pensarlo disposto a vivere e testimoniare il detto di San Giovanni della Croce “**dove non c'è amore, metti amore: troverai l'amore**”. Penso che sia questa la missione fondamentale di un sacerdote, guida, annunciatore e testimone speciale di Gesù.

Un uomo insomma che sveglia le coscienze addormentate, non esita a metterti in crisi e a elevare lo sguardo verso l'alto! Da lì viene la nostra salvezza e la nostra felicità senza confini, oltre l'esperienza terrena.

Come Sant'Agostino richiama con amore tutti a quella bellissima preghiera che è poi l'ICONA della esperienza del santo Vescovo: “**il cuore dell'uomo è sempre inquieto Signore, e troverà pace solo quando troverà Te come un porto sicuro nelle burrasche della vita**”.

don Remo



Un uomo che indica la strada

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che sappia usare le mani per benedire
e indicare la strada da seguire*

Portiamo il nostro saluto e la nostra testimonianza a tutti coloro che si rallegrano per i 50 anni di ordinazione di don Erminio, facendo memoria del suo ministero come parroco a Tradate. Nella nostra comunità di origine don Erminio ha sperimentato la verità della frase che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni rivolta ai suoi discepoli: «Uno semina, uno miete» (cf Gv 4). Giunto a Tradate nel 2003 ha trovato che tre giovani erano in Seminario: Tommaso, Ivan e Gabriele. Ci ha accolti e dopo poco tempo ha preparato con noi e per noi la “prima Messa”, l’indomani della nostra ordinazione.



Insieme a vocazioni presbiterali, don Erminio ha anche accompagnato vocazioni claustrali, di cui la nostra comunità è sempre stata generosa. Ecco il ricordo di sr. M. Valeria, oggi Romita al Sacro Monte di Varese:

«Nella comunità cristiana che è in Tradate incrociavi Don Erminio per pochi mesi prima di entrare in Monastero. Anche per questo il ricordo più vivo e grato che conservo è proprio quello della benedizione alla fine della messa domenicale il giorno del mio ingresso. Un semplice gesto con pochissime parole, quasi un saluto o un augurio che apre strade nella concretezza di una storia e nell’intreccio delle relazioni. Quella benedizione, ricevuta nel luogo dell’inizio del mio cammino di fede, mi sembra raccontare non poco di Don Erminio, come poi lo ho conosciuto ancora qui al Sacro Monte. Dice la sua attenzione alla concretezza della realtà e il suo continuo richiamo a una vita di fede radicata nella storia: destinatario della benedizione sei tu, questa realtà, questa comunità! Guarda, conosci, ama!»

E poi era una benedizione della Messa, non per me sola in particolare, ma per me nella mia comunità, come avviene sempre nella liturgia; e questo mi fa pensare alla cura di Don Erminio perché sia la comunità a crescere attraverso la valorizzazione dei doni di ciascuno: i tuoi passi siano passi per e della comunità per vivere e testimoniare insieme il Vangelo!

E poi non era una benedizione da sé, ma nel nome di Altri, per questo poteva indicare la strada ed aprire il cammino: c’è un orizzonte più ampio perché c’è una sorgente amovibile, c’è uno sguardo pieno di stupore e di curiosità sul mondo e sulla Chiesa perché in principio non ci sono io, c’è una fiducia illimitata, nonostante tutti limiti e i problemi che non si nascondono, perché altri è il Signore della storia. Questo il bene-dire, privo di illusioni, ma pieno di speranza, di Don Erminio».

Lo stile schietto, senza fronzoli, a volte quasi severo nell’indicare le esigenze del Vangelo è stato uno sprone concreto nel discernere le chiamate del Signore, che si sono susseguite anche negli anni successivi: qui è toccato a lui seminare, perché altri raccogliessero i frutti maturi.

Il segreto di ogni vocazione e della fedeltà che oggi permette a don Erminio di festeggiare 50 anni di ordinazione è sempre uno solo: l’amore incondizionato di Dio per ciascuno dei suoi figli. Come ex giovani di Tradate, ora adulti nella fede, non possiamo che augurare a don Erminio e a noi di fondare sempre la nostra vita su questa certezza e non sulle nostre (deboli) forze.

*Don Tommaso e sr. M. Valeria Castiglioni
per le comunità di Tradate, Abbiate Guazzone e Ceppina*



Un uomo che cerca sempre il meglio

*Si cerca per la Chiesa un uomo
senza molti mezzi,
ma con molto da fare,
un uomo che nelle crisi
non cerchi altro lavoro,
ma come meglio lavorare*

Anche in questi tempi in cui quasi tutto cambia molto velocemente la figura di riferimento della Comunità, il padre spirituale, nel caso dei nostri 3 Comuni, il Prevosto, ha un compito che rimane fermo: dire le cose giuste, quando necessario, chiare, raddrizzare ciò che va raddrizzato, valorizzare tutte le persone, ma in special modo i malati, i giovani, gli emarginati, i tossicodipendenti... stare in mezzo alla gente, accarezzare chi ne ha bisogno. In altre parole essere una roccia ed essere tenero e accogliente.

Povero don Erminio, viene da dire.

Ma lui già lo sapeva 50 anni fa che avrebbe trovato questo nella sua vita, perciò non direi mai "povero don Erminio". A me vien da dire un'altra cosa: "Io le sono umile amico. Sappiamo che i suoi compiti, come li abbiamo visti, sono gravosi, in questi tempi possono sembrare insostenibili, ma non la lasceremo solo perché in parte sono anche nostro dovere verso la comunità". Sinodalità per me è questo. Noi ci siamo.

E' questo il modo con cui, per usare le parole di don Mazzolari, il prete riesce a meglio lavorare: circondarsi di collaboratori umili e intraprendenti. Nessuno della comunità, anche i non credenti e i piccoli, dovrebbe sentirsi esentato da questo dovere di dare il suo contributo; il prete conosce questa rete, valorizza tutti i fili, tessendo la tela sostiene i fili deboli appaiandoli al meglio, in base a quello che trova.

Le chiediamo di essere guida, anche severa, ma paterna e lei per noi appare la guida che dà sicurezza. Se posso poi chiedere una cosa personale, le faccio la stessa richiesta che potrebbe farle il più sfortunato, povero, sbandato dei suoi parrocchiani: non mi dimentichi, non guardi solo alle priorità, guardi anche alle anime perse.

Mentre scrivo mi rendo conto che quello che è più importante per fare che il sacerdote e la comunità si sentano una cosa sola nel grande progetto della Chiesa non è quello che la gente si aspetta, ma quello che noi tutti, credenti e dubbiosi, di ogni età e orientamento, dobbiamo aspettar-



ci dallo Spirito. Forse è un mio limite e lo confesso, è lo stesso che ho quando prego. Cerco di non chiedere mai. Al contrario aspetto con ansia di vedere quello che verrà in mente allo Spirito Santo; ho sempre avuto modo di rendermi conto dopo che lo Spirito ha avuto idee molto più interessanti delle mie.

Ciò che manda in crisi le comunità, piccole e grandi, è questa ostinazione a guardare sempre le nostre scarpe, dove sta scritto solo come mantenersi in piedi, invece di guardare avanti, dove sta scritto il futuro di bellezza e di solidarietà che ci aspetta. Ogni persona che incontro e con cui faccio un pezzo di strada è questo dono dello Spirito.

Questo è per me il mio Prevosto, forse diverso da come ce lo aspettavamo, ma molto più interessante e stimolante

*Giovanni Pagani e la comunità di
Appiano G., Oltrona S.M., Veniano*



Un uomo libero

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che trovi la sua libertà
nel vivere e nel servire
e non nel fare quello che vuole*

Don Erminio è stato guida spirituale alla nostra comunità per una decina d'anni ma, sono stati anni di un'intensa opera pastorale che lo ha visto predicare, amministrare e operare con passione servendo la Chiesa fra la gente di Arconate. Per non trascurare niente e nessuno si muoveva sempre con la sua agenda tra le mani per annotare ogni richiesta, ogni consiglio che riceveva dalla gente che incontrava.

Per noi, comunità, è stato un pozzo di idee che non si esauriva mai. Aveva attenzione per tutti dai piccoli agli anziani, gli ammalati che visitava spesso portando loro i Sacramenti, ai ragazzi e giovani dell'oratorio che li seguiva con attenzione maggiore grazie alla presenza annua di un diacono prossimo all'ordinazione sacerdotale. Per dieci anni abbiamo vissuto la ricchezza, se pur nelle diversità, di giovani che vivevano l'ultimo anno in preparazione all'Ordinazione Presbiterale e fu proprio in quel frangente che si formò anche il gruppo di "Mani Aperte" che si dedica alle persone diversamente abili.

Don Erminio portava in sé uno spiccato senso missionario che oltrepassava i confini del paese e sapeva con varie iniziative impegnare tutta la Comunità nel pregare per coloro che annunciano in prima linea e nelle raccolte fondi da inviare alle varie missioni. Incontrava mensilmente tutti i catechisti in una serata di spiritualità, di formazione e di programmazione e questo permetteva ai presenti di rafforzare l'amicizia reciproca e favoriva un vantaggioso scambio di esperienze vissute che si rivelavano utili a tutti.

Il suo servizio ministeriale tra noi fu fecondo di due vocazioni sacerdotali, Don Gian Mario e Don Piercarlo ed una vocazione religiosa, Suor Giuseppina Ber-

tolli, suora della congregazione Figlie di Betlem, Missionaria in Brasile.

Certo, la chiamata è dono di Dio, ma anche chi aiuta a discernere ed accompagnare la crescita di una vocazione ha un suo compito ben importante.

Don Erminio è stato un parroco che, senza sostituire niente e nessuno di ciò che già esisteva, ha dato l'avvio ad alcuni gruppi di spiritualità e di carità operativa.

Non mancarono per lui difficoltà e grandi scelte, come il rifacimento di tutta la Chiesa Parrocchiale nei suoi restauri artistici e strutturali, da cui però venne sostenuto dall'affetto e dalla generosità della comunità.

Come in tutti i buoni paesi c'è chi condivide e chi è contrario alle novità e poi tutti abbiamo dei difetti, nessuno è perfetto, ma questo non fermava don Erminio che si sentiva spronato ad incontrare tutti, anche chi con poco garbo e rispetto esprimeva contrarietà.

Si potrebbero elencare ancora tante altre cose per dire l'attenzione, l'amore e la cura con cui questo sacerdote guidava e serviva la nostra comunità, ma il Signore conosce. Ci resta dire a don Erminio un grande GRAZIE per quanto ci ha dato e per tutto il tempo che ha camminato con noi. Dio lo ricompensi con la sua Grazia!

Gli arconatesi continuano ad amare e ricordare don Erminio e penso di fare cosa gradita alla nostra Comunità porgergli gli auguri nella ricorrenza del suo cinquantesimo anniversario di Ordinazione Presbiterale. Auguri don Erminio e ricordati di pregare per noi.

Rosanna Fabri e la comunità di Arconate



Un uomo che ha nostalgia

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che abbia nostalgia di Dio,
che abbia nostalgia della Chiesa,
nostalgia della gente,
nostalgia della povertà di Gesù,
nostalgia dell'obbedienza di Gesù*

La nostalgia è uno dei sentimenti più nobili dell'animo umano, perché dice il desiderio struggente di un "ritorno" a ciò che conta e che più ci sta a cuore... a ciò che sta "in principio", all'inizio, a quella "radice" che spiega il significato di tutto ciò che si vive e che si costruisce.

Per un sacerdote la nostalgia diventa una forza interiore che lo spinge a lavorare nella vigna del Signore avendo cura che la gente a lui affidata possa incontrare ciò che veramente è importante e decisivo: Dio, Colui da cui tutto ha preso inizio e verso cui tutto è diretto.

L'uomo, pensato da Dio prima della creazione del mondo, porta iscritto nel suo essere il desiderio di Lui: e questa è "nostalgia".

E il prete è il primo a vivere intensamente tutto questo.

Gli sta veramente a cuore Dio, e il desiderio che lo divora è di vedere il Suo Volto, mentre lo ricerca ogni giorno nell'ascolto e nella meditazione della Parola e nella celebrazione dell'Eucaristia.

Il sacerdote è nato nel Cenacolo, la sera del giovedì santo, quando Gesù ha istituito l'Eucaristia.

Dal Cenacolo nascerà la Chiesa nel giorno della Pentecoste!

Ecco: il prete è uno che conosce il grembo del cenacolo. Potremmo anche dire che ne è il custode.

Ed è forse per questo che ama profondamente la Chiesa, e il suo desiderio è di dare la vita per la Chiesa perché sia bella, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata.

Il prete è l'amico dello sposo, e suo unico desiderio è di preparare la Sposa-Chiesa ad incontrare lo Sposo-Cristo. *Lui deve crescere, il sacerdote, invece, diminuire.*



Il prete ha nostalgia di Cristo, perché in Lui il Padre non solo l'ha creato, ma l'ha consacrato ad essere sacramento del Figlio Gesù, *pastore, capo, servo e sposo* della Chiesa.

Da qui nasce il desiderio di imitarne la povertà e l'obbedienza.

Sì, il prete ha sempre nostalgia di una sequela autentica, perché solo chi rimane *discepolo* può essere inviato come *apostolo*.

Don Erminio raggiunge il traguardo dei 50 anni di sacerdozio. Un dono immenso. Partecipo con tutto il cuore alla sua festa, esprimendo per lui tanta stima e gratitudine. La cosa che mi colpisce in lui è la sua vivezza, il suo entusiasmo, la sua lettura intelligente e sapiente della situazione, la sua fede ardente e appassionata! Il dialogo con lui arricchisce: si impara sempre qualcosa.

In don Erminio ho incontrato *un prete che ha nostalgia*, quella giusta, quella cioè che facendo tesoro di tutto il passato e guardando con speranza il futuro, aiuta ad abitare il presente con cuore lieto e creativo.

Auguri don Erminio! Dio ti benedica sempre!

Padre Patrizio Garascia

Un uomo con il respiro della preghiera

*Si cerca per la Chiesa un uomo
che non confonda la preghiera
con le parole dette d'abitudine,
la spiritualità col sentimentalismo,
la chiamata con l'interesse,
il servizio con la sistemazione*

Per riprendere le parole di don Mazzolari che mi sono state affidate vorrei fermarmi su un aspetto particolare della vita di don Ermino, che solo alcuni preti possono conoscere, anche se solo in parte: il dialogo tra noi anche in quanto Decano e la partecipazione agli incontri dei Decani.

Gli undici Decani della zona pastorale di Varese infatti si incontrano tra loro e con il Vicario ogni mese, e due volte l'anno con tutti i Decani della diocesi. L'incontro tra ogni Decano e il Vicario è frequente, talora programmato, altre volte di stampo più occasionale.

Mi pare significativo mettere in luce alcuni tratti che emergono in questi momenti.

1. L'accuratezza dell'informazione. Don Ermino ha la passione per l'analisi dettagliata delle situazioni e per la completezza della documentazione, che si tratti di un cammino personale o di un problema sociale oppure ecclesiale. Si legge in lui un impegno molto forte per stare in vigile ascolto del mondo in cui siamo inseriti e per comprendere le linee essenziali della sua evoluzione. Certamente per lui l'oggi è il luogo imprescindibile della vita della Chiesa e del suo ministero.

2. Una comprensione essenziale, aggiornata e vitale della fede, del ministero del prete e della missione della Chiesa. La centralità del Signore, il discepolato come cammino nella fede e nella Chiesa, il ministero pastorale tutto al servizio di questo cammino, la missione come annuncio nel concreto della vita del Vangelo sono gli assi chiari e portanti della sua vita e del suo pensiero che gli permettono facilmente di distinguere l'essenziale dal relativo, il nucleo della fede dalle devozioni particolari, il coinvolgi-

mento maturo nella fede dal sentimentalismo che riduce la verità del cammino cristiano e - poco o tanto - lo deforma.

3. Una modalità di vivere gli incontri e il dialogo di tipo sinodale. Convivono in lui simultaneamente, da un lato, la coltivazione di un punto di vista - fondato e motivato - da mettere a disposizione di tutti e, dall'altro, la capacità di ascolto e di condivisione con cui arricchire la propria percezione e favorire l'accordo su decisioni comuni e condivise. Il lavoro tra Decani è davvero sempre molto stimolante per l'apporto di tutti, per le informazioni e le valutazioni che emergono, per la cura condivisa nel delineare i problemi e le prospettive della Chiesa di oggi.

4. Una passione molto forte perché il suo servizio pastorale si attui in modo lineare come una vera dedizione nel ministero, senza pretendere spazi per interessi ulteriori o zone dominate alla preoccupazione di tutelarsi, garantirsi o "sistemarsi". Si potrebbe dire che affidandosi al ministero, il ministero lo ha plasmato nella persona e negli interessi.

Ringrazio vivamente don Erminio per quanto di prezioso desidera condividere anche con me e sono sicuro che vivrà questo anniversario come occasione di ulteriore rilancio nella fede e nel ministero. Lo ricordo con molta amicizia e affetto.

*don Franco Gallivanone.
vicario episcopale di zona*



Un uomo chiamato alla profezia



Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita. Si cerca per la Chiesa un uomo

Il prete è un battezzato che, fratello tra i fratelli, partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa, secondo il ministero che gli è conferito con l'ordinazione presbiterale. Egli è chiamato a coltivare tutte quelle virtù umane che fanno dell'uomo un "essere umano", cioè ricco di umanità.

La ricerca dell'equilibrio personale, cimento di una vita, è, anche per il prete, un obiettivo primario da perseguire con tenacia, senza timore per le battute d'arresto.

La radice battesimale che lo connota e lo ha inserito nel popolo di Dio, richiede di essere irrorata, tenuta viva tramite un autentico rapporto con il Signore, una passione viva per la chiesa, una lotta diuturna contro tutto ciò che è indifferenza e male, grazie alla forza dello Spirito Santo che è in noi.

La comune vocazione alla santità si declina, per il prete, nella concreta forma della presidenza dell'Eucarestia e della comunità cristiana che da essa nasce.

La pazienza e la perseveranza sono virtù oggi più che mai richieste al prete. La pazienza di rieducare tutte le domande funzionali che gli vengono rivolte, incanalandole nella giusta prospettiva: don, fammi incontrare Gesù.

La perseveranza di chi, pur avendo uno sguardo disincantato sulla situazione attuale della società e della Chiesa, rimane fedele al suo Signore, non come servitore passivo, ma come servitore inutile, senza utile: servo per amore.

La grande sfida che attende la Chiesa intera ed in particolare noi preti è propiziare il risveglio del 'gigante addormentato', il laicato cattolico, nella forma della corresponsabilità, al fine di attuare un'autentica sinodalità: camminare insieme, ognuno con i propri carismi.

Mons. Erminio Villa, qualche anno fa, è stato nella mia Parrocchia quale aiuto per il fine settimana. Lì ho avuto modo di apprezzare la sua carica umana, la sua cultura, non solo teologica, il suo rigore nel preparare l'omelia domenicale, sempre interessante e legata al testo biblico. Con lui è nata una bella amicizia ed una reciproca stima.

In questo anno cinquantesimo del suo presbiterato voglio augurarli ogni bene e ringraziarlo per il dono di sé al Signore e alla Chiesa.

*Mons. Angelo Cairati,
Prevosto e Decano di Legnano*

Un dono da condividere

*Tratto da "I giovani e la fede"
commento alla IV domenica dopo il Martirio
23 settembre 2018*

Ha detto S.Giovanni Paolo II ai giovani: *"Nella realtà della vita quotidiana, divenite testimoni intrepidi dell'amore più forte della morte. Tocca a voi raccogliere questa sfida! Mettete i vostri talenti e il vostro ardore giovanile al servizio dell'annuncio della buona novella. Siate gli amici entusiasti di Gesù, che lo presentano a quanti desiderano vederlo, soprattutto a quanti sono da lui più lontani".*

La nostra è una fede che cerca insieme ad ogni uomo! Ci fa universali, aperti. Uomini e donne capaci di armonia, di rispetto e di incontro, cercatori di unità non come parzialità e chiusura, ma come ricchezza. La svolta epocale che viviamo comporta un nuovo tipo di missione. Una missione che non dice: 'venite', ma che privilegia il 'veniamo... vengo io in mezzo a voi'. Una fede e una chiesa che diventano autentiche se hanno il coraggio di attraversare la città. Sei cristiano quanto più vivi dentro l'uomo. Sei missionario quanto più cammini con l'uomo e a passo d'uomo. Una fede così è rischiosa, perché sarebbe più facile starsene isolati e ben protetti tra quattro mura domestiche o fra stupende pareti di chiese amorfe.

Il nostro Dio è sempre ancora da scoprire! Ricominciare da capo ogni mattina. Non sono un adulto arrivato, ma un bambino che ricomincia con gli altri, ogni volta. Rico-

mincio con quanti cominciano, con quanti balbettano, con quanti ignorano Dio o anche lo negano.

Dio è sempre ancora da scoprire e da cercare. Per questo siamo degli eterni cercatori, uomini e donne che continuamente scoprono il volto di Cristo, i suoi passi, la sua presenza. Dove abita? Su quali strade possiamo incontrarlo? Fino alla fine del mondo Cristo rimane nascosto, da scoprire, è straniero. Incontrare Gesù negli altri, scoprirlo negli ultimi, amarlo nei poveri. Ecco la vera anima della missione!

La nostra è una chiamata a farsi dono! È la condizione dell'autentico discepolo di Gesù. Molte sono le modalità di questo farsi dono. Qualcuno intravede tra la propria gente i destinatari del suo dono... Altri avvertono da Dio l'esigenza di superare i confini della propria terra e di mescolarsi con altri popoli per scoprire con loro il volto paterno di Dio e i semi del Regno che avanza.

Ma rimane vero questo: *"Tutta la nostra vita, per quanto muta sia, dev'essere una predicazione del Vangelo fatta con l'esempio. La nostra intera esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti. Tutta la nostra persona deve traspirare Gesù. Tutti i nostri atti, tutta la nostra vita deve gridare che noi apparteniamo a Gesù. Tutto il nostro essere deve diventare una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù"* (Charles De Foucauld)

don Erminio



50.^{mo} amici 74 - Festa dei fiori



Una considerazione sugli anni: 50 son volati in un soffio perché vissuti con passione, entusiasmo e fantasia.

Con la saggezza dell'esperienza e del cammino di fede condiviso nella Chiesa - insegna la *Gaudium et Spes* - oggi scrutiamo i segni dei tempi, alla luce del *Vangelo*, *rileggiamo il nostro vissuto e vi troviamo in diversi aspetti l'opera salvifica di Dio nella nostra storia.*

Siamo dentro un progressivo cambiamento d'epoca:

* **profondi e turbolenti gli anni '60** (attorno al 68 eravamo in liceo: 'veloce-feroce-ferace'),

* **pieni di tensione gli anni '70** (nel clima del terrorismo i nostri primi del ministero),

* **con grandi mutamenti sociali: il decennio successivo,**

* **molteplici e note a tutti le emergenze dei giorni nostri.**

Dobbiamo molto alle guide sapienti della Chiesa:

* **pontefici santi: da Paolo VI a Giovanni Paolo**, che ci hanno segnato profondamente, specie nella dimensione missionaria (contenuta nel nome Paolo, scelto da 3 papi consecutivi)

* **arcivescovi autorevoli e pastori solerti:**

card. Colombo in liceo-teologia (Verità e amore);

Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! con Martini, abbiamo camminato "col vangelo in mano" per un ventennio (*diligendo anche le avversità per amore della verità*).

Anche degli educatori (in seminario prima, poi in pastorale) abbiamo un ricordo grato: 5 cardinali e almeno 6 vescovi (Nicora, Corti, Ravasi, Coccopalmerio, Tettamanzi, Citterio, Mascheroni, Ferrari, Coletti, Gestori, Caprioli): tutti diversi, ma uomini ricchi di fede, di cultura, di umanità.

Siamo stati ordinati insieme in 39 (con due chierici provenienti da Albenga).

* qualcuno ha lasciato il ministero,

* a tutt'oggi già 11 sono nella Gerusalemme celeste;

* 23 attivi in diocesi (responsabili, vicari e/o residenti).

Classe eterogenea:

* la maggior parte di noi ha vissuto la formazione nel seminario minore (200 nelle medie - 100 nel liceo),

* una decina di noi appartengono agli "speranzini" (circa un quarto della classe!)

* qualche inserimento nuovo c'è stato a Saronno

* dei molti che hanno lasciato il Seminario, con alcuni è rimasta viva un'amicizia e siamo contenti che abbiano assunto responsabilità civili o religiose, a servizio del Regno di Dio.

Classe versatile, cui sono stati affidati diversi ministeri:

* per il Seminario (il minore finché c'era, e poi il teologico) (sono stati riservati già nella prima destinazione 6 + 1 dopo)

* per i collegi arcivescovili, l'Università Cattolica e la Biblioteca Ambrosiana;

* qualcuno è passato in Vaticano, qualcun altro in Curia,

* c'è chi ha lavorato/lavora in ospedale e chi in carcere,

* (i più) nella metropoli milanese oppure in altri posti del territorio foraneo fino alle parrocchie di confine.

Abbiamo dovuto adattarci a molte trasformazioni:

* dal fare il coadiutore in oratori distinti e collaboranti all'essere parroci senza coadiutore...

* dall'aver responsabilità di insegnamento, di guida spirituale e di governo (3 vicari episcopali) al ruolo di decani e più recentemente di responsabili di comunità pastorali.

Classe sfortunata, secondo i criteri del mondo:

* ordinazione diaconale nell'anno delle targhe pari e dispari, che ha dato l'opportunità all'Arcivescovo di allora di viaggiare in landò o in metropolitana

* l'udienza degli ordinandi in Vaticano si è ridotta ad un saluto "a braccia alzate" di Paolo VI, allora malfermo in salute

* l'ordinazione sacerdotale (prima classe ad avere il cambio di data, anticipata al II sabato di giugno), è avvenuta nel pomeriggio, essendo la città occupata al mattino dal giro di Italia che si svolgeva a Milano.

La classe: una bella compagnia

* **il nome della classe** si sceglieva in liceo, con una parola che identificava il gruppo. Ci ralleghiamo nel vedere che il nostro "Amici 74" coincide con il motto scelto dai candidati di quest'anno, che è più discorsivo "*Siete miei amici*", ma sostanzialmente identico.

* Se rileggo **il nostro tableau** col senno di poi, direi che siamo in linea col magistero della Chiesa: infatti i nostri volti sono collocati allineati a formare le 4 braccia della croce, avendo *Cristo al centro*, perché "con lui siamo crocifissi" o - se preferite - "a lui siamo stati conformati"; a sinistra una striscia rappresenta *il santo popolo di Dio* al cui servizio abbiamo speso le nostre energie, una volta giovanili. In questa festa confermiamo il proposito di perseverare 'fino alla fine', che vuol dire finché la Provvidenza di Dio (o *la longa manus* che la rappresenta) non deciderà altrimenti o, come si dice in gergo ecclesiastico, *donec aliter provideatur!*

...*Et sic finitur.*

